

Anno CXVII

2017

BOLLETTINO
DELLA
SOCIETÀ PAVESE
DI
STORIA PATRIA



CISALPINO
Istituto Editoriale Universitario

SAVERIO LOMARTIRE

UNA LETTERA DI POMPEO LITTA A LUIGI MALASPINA

Il recente ritrovamento casuale sul mercato antiquario di una lettera di Pompeo Litta¹ offre, oltre a qualche informazione accessoria sulla carriera militare del Litta stesso, uno sguardo trasversale e alcuni dati di un certo interesse sul collezionismo e sull'attività progettuale del marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro e sulle arti nelle città di Pavia e Ancona (e forse anche a Milano, ovvero nell'area comasca) in età napoleonica.

Pur nella sua brevità, la missiva fornisce alcuni spunti d'indagine meritevoli di approfondimenti futuri e si presta a qualche informazione accessoria.

Del conte Pompeo Litta Biumi (Milano, 1781 - Limido 1852), autore della monumentale rassegna *Famiglie celebri italiane* (da lui personalmente pubblicata dal 1819 fino alla morte e proseguita fino al 1883 da altri autori), è nota, ben prima dell'attività di storico e genealogista, la giovanile breve attività diplomatica e soprattutto, a partire dal 1804, quella militare in qualità di capitano e poi di maggiore dell'esercito napoleonico del Regno d'Italia, con la partecipazione alle battaglie di Ulm, Austerlitz, Raab, Wagram (per la quale ricevette la Legion d'Onore e la promozione sul campo a capitano)²,

¹ La lettera, acquistata dallo scrivente nell'ottobre 2014 sul mercato elettronico, è stata donata alla Biblioteca Civica "Carlo Bonetta" di Pavia perché possa aggiungersi alla raccolta epistolare di Luigi Malaspina di Sannazzaro, raccolta alla quale essa di diritto appartiene. Al momento non vi sono elementi per ricostruire le vicende della dispersione di questa carta.

² Su Pompeo Litta: EDOUARD DE SAINT-MAURICE-CABANY, *Notice nécrologique*

ma anche, proprio a partire dal 1810, con le operazioni condotte ad Ancona, dove il conte era stato inviato, ora con il grado di maggiore, per disporre le difese di artiglieria delle coste tra il fiume Tronto e il Po minacciate dalle navi inglesi. Nel febbraio 1814 il Litta si distinse con onore per la valorosa difesa della cittadella di Ancona dall'attacco delle truppe guidate dal generale MacDonald³.

Proprio dalla città marchigiana, in data 15 gennaio 1810, subito dopo il suo arrivo, il Litta invia la missiva all'amico Luigi Malaspina.

Dopo un breve resoconto sulla situazione tutto sommato calma nella città adriatica, il Litta confessa la nostalgia per gli amici: «il mio Malaspina e i miei Fantoni», reiterando uno sfogo peraltro espresso in apertura della lettera. Se sull'identità di tali Fantoni non vi sono elementi chiarificatori, nemmeno scorrendo il carteggio del Malaspina recentemente edito⁴, le parole con cui il giovane maggiore si rivolge

sur le comte Pompée Litta Biumi, ancien Major d'artillerie en retraite, Paris, Administration du Musée Biographique, 1853; LUIGI PASSERINI, *Pompeo Litta*, in "Archivio Storico Italiano. Appendice", IX (1853), pp. 287-301; BERNARDINO BIANCHI, *Pompeo Litta. Schizzo contemporaneo*, Milano, Giuseppe Redaelli, 1856; CARLO BELGIOJOSO, *Commemorazione del conte Pompeo Litta Biumi, letta il giorno 7 d'agosto 1874 nella sala del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, Milano, Bernardoni, 1874; GIOVANNI SCARDOVELLI, *Il Conte Pompeo Litta-Biumi*, Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1891; VITTORIO CIAN, *Un genealogista patriotta: lettere inedite del conte Pompeo Litta Biumi*, in "Miscellanea d'Erudizione", I (1905), fasc. II; ANTON FERRANTE BOSCHETTI, *I cataloghi dell'opera di Pompeo Litta "Famiglie celebri italiane": note, appunti, notizie*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1930; vedi ora: ANDREA MORONI, *Litta Biumi, Pompeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 282-285.

³ PASSERINI, *Pompeo Litta*, cit., pp. 4-5.

⁴ *Luigi Malaspina di Sannazzaro. 1754-1835. Carteggio*, a cura di Marco Albertario, Laura Aldovini e Davide Tolomelli, Pavia, TCP, 2014. In via ipotetica e come spunto per una ricerca – ammesso che si tratti di personaggi pavesi – si può pensare ai fratelli Alfonso e Carlo Emanuele Fantoni, figli del conte Luigi Castellani Fantoni, citati in alcuni documenti dell'Archivio Storico Civico di Pavia, e in particolare in alcune volture catastali dell'ottobre-dicembre 1818 relative al passaggio in eredità di alcune abitazioni in parrocchia di San Teodoro e di Santa Maria in Corte Cremona. Proprio in quest'ultima collocazione, nell'attuale via di porta Nuova, i conti Fantoni avevano la propria residenza già nel Settecento: vedi *Catasto teresiano di Pavia. Mappa dei beni di seconda stazione e Tavola del Nuovo Estimo per la città di Pavia (1751-1757)*, Como, New Press, 2000, p. 121, *Parrocchia di Santa Maria Corte Cremona*, n. 14. Di Alfonso e Carlo Emanuele Fantoni

al marchese testimoniano una confidenza e amicizia di cui parimenti nulla però emerge dal carteggio citato⁵.

L'attendibile testimonianza di Luigi Passerini, collaboratore e poi continuatore dell'impresa delle *Famiglie celebri*, circa un ricovero di Pompeo Litta e una sua convalescenza all'ospedale di Pavia nel 1804 per curare una frattura alla spalla procurata da una caduta a cavallo⁶ costituisce un buon indizio per ipotizzare l'avvio di un rapporto di amicizia con il marchese Luigi Malaspina (posto che tale rapporto non esistesse già). Anche in anni successivi a quello della lettera qui trascritta e fino alla morte del Litta non risultano, al momento, altre attestazioni di tale amicizia. È possibile che il paziente spoglio delle carte Malaspina, conservate presso la Biblioteca Civica "Carlo Bonetta" di Pavia, come pure delle carte del Litta⁷, possano fornire ulteriori indizi.

Tornando ora al contenuto della lettera, al tono dimesso del conte a proposito della sua nuova sistemazione fanno da contrappunto la richiesta di informazioni fresche all'amico e l'aggiunta di qualche ragguaglio sulla città di Ancona in quel momento.

Convienne iniziare da quest'ultima parte che, per quanto sintetica, permette anche di gettare luce sui comuni interessi di studio e lascia intravedere finanche quelli collezionistici, ben noti, del Malaspina⁸.

non si documentano però al momento contatti con il Malaspina (nel *Carteggio* citato in questa nota) e/o con il Litta.

⁵ Per converso, anche quando nella relativa sezione delle *Famiglie celebri* verrà pubblicata la genealogia dei diversi rami dei Malaspina (fasc. 75, Milano, Ferrario, 1852-1855, con *Prefazione* di Federico Odorici collocata prima della Tavola XVII), nella breve biografia di Luigi Malaspina dei marchesi di Sannazzaro e Scaldasole, contenuta nella Tavola XX, non sarà dato di ricavare, nemmeno per deduzione, qualche indizio di tale amicizia, e ciò soprattutto in ragione della rigorosa impostazione data dal Litta alla sua opera, che rifuggiva dai panegirici, come dichiara Federico Odorici nella sopracitata *Prefazione* (l'Odorici, Federico Stefani e Luigi Passerini Orsini de' Rilli continueranno fino al 1883 e presso l'editore Basadonna la pubblicazione dell'opera, con il titolo leggermente mutato in *Famiglie celebri d'Italia*). Per la famiglia Malaspina, come ci informa lo stesso Odorici, anche le ultime tavole (XVII-XXIII) erano peraltro già state portate a compimento dal Litta, che però non riuscì a darle alle stampe prima della morte. Notizie dell'amicizia tra Pompeo Litta e Luigi Malaspina non si ricavano neppure dal necrologio scritto da Luigi Passerini: vedi nota 1; cfr. inoltre il testo corrispondente alla nota 6.

⁶ PASSERINI, *Pompeo Litta*, cit., p. 290.

⁷ Cfr. più sotto, a nota 28.

⁸ Per la figura del Malaspina collezionista: *Luigi Malaspina di Sannazzaro*,

Il Litta, nel menzionare la mancanza in Ancona di antiquari, lamenta l'impossibilità di acquistare in città medaglie, monete o stampe, in ciò alludendo probabilmente a interessi personali, ma anche in buona parte condivisi con Luigi Malaspina, di cui è noto l'intenso impegno nel raccogliere incisioni⁹.

Anche per quanto riguarda la buona architettura la città di Ancona, a cui in passato non sono mancati edifici ragguardevoli, non mostra ai tempi del Litta alcuna propensione per essa («ora genio per belle arti non ve n'ha di certo»). L'aritmetica e la matematica, in luogo di servire alla progettazione, si adattano alle mere esigenze del commercio. Qui si mostrano gli interessi del Litta per l'esercizio dell'architettura – come pure, poco sopra, si palesavano quelli musicali, con il riferimento all'imminente arrivo del suo pianoforte¹⁰.

Questa osservazione richiama alcuni dati interessanti esposti poche righe più sopra, proprio di argomento architettonico, ma riferite a Pavia. Il Litta chiede infatti all'amico aggiornamenti sulla «fabbrica del Caffettiere».

L'espressione ci appare oggi pressoché incomprensibile, e certamente deve fare riferimento ad appellativi colloquiali, probabilmente anche scherzosi, ben noti ai due. Merita nondimeno di essere pure preliminarmente esplorata, quantunque su base indiziaria.

Dunque, la sopracitata «fabbrica del Caffettiere» apprendiamo essere situata in Strada Nuova aggiungendosi, quale «nuovo ornamento», alla casa Brambilla, di cui essa è «la sorella». Possiamo dedurne che probabilmente la casa «del Caffettiere» è vicina alla casa di Giovanni Alessandro Brambilla (San Zenone Po, 1728 - Pavia, 1800) professore di medicina presso la I.R. Università nonché protochirurgo

1754-1835. *Cultura e collezionismo in Lombardia tra Sette e Ottocento. Atti del Convegno*, [Pavia, aprile 1999], Milano, Aisthesis, 2000, in particolare gli interventi di DONATA VICINI, *Del Bello enciclopedico e del sistema callitecnico. Nota su Malaspina collezionista*, *ivi*, pp. 339-361; MARCO ALBERTARIO, *Il progetto e il metodo. La collezione di quadri*, *ivi*, pp. 477-538. Sulla biografia di Luigi Malaspina vedi ora: GIOVANNI ZAFFIGNANI, *Note biografiche*, in *Luigi Malaspina di Sannazzaro. 1754-1835. Carteggio*, cit., pp. 311-321.

⁹ SAVERIO LOMARTIRE, *La collezione di stampe*, in *Luigi Malaspina di Sannazzaro, 1754-1835. Cultura e collezionismo*, cit., pp. 363-385.

¹⁰ Nel necrologio del Litta pubblicato da Luigi Passerini nel 1853 si fa esplicito riferimento agli studi sull'architettura, sotto la guida di Luigi Cagnola, e a quelli musicali intrapresi al Collegio Gallio di Como; PASSERINI, *Pompeo Litta*, cit., p. 288.

imperiale¹¹. Per la sua dimora pavese il marchese Malaspina aveva personalmente redatto il progetto (vedi più sotto nel testo), e a ciò deve fare indirettamente riferimento il Litta citando «la bella facciata di casa Brambilla»; evidentemente non vi era bisogno tra i due amici di ulteriori specificazioni.

Più difficile è invece capire quale sia esattamente la casa «del Caffettiere». Se si osservano le facciate delle case prossime a quella del Palazzo Brambilla, l'unica che mantenga ancor oggi una sua dignità compositiva, così da rendere giustizia proprio della definizione di «nuovo ornamento di Strada Nuova» appare la fronte del Palazzo Garrone Carbonara, attualmente sede di una fondazione bancaria, situato immediatamente a nord della casa Brambilla all'attuale civico n. 63 di Strada Nuova.

Le vicende del palazzo, dalla configurazione settecentesca fino alle sistemazioni degli anni Trenta del Novecento, sono state ripercorse di recente da un'accurata disamina di Lucrezia Chiofalo¹².

Un disegno relativo ai vicini edifici dell'Università di Pavia conservato presso l'archivio di Stato di Milano e datato 1811 mostra la facciata della casa Brambilla e subito alla sua sinistra la «Casa del Sig. Dott. Vincenzo De Filippi, così ridotta nel corrente anno 1811»¹³, riportando la configurazione almeno delle partiture esterne dell'edificio, di cui si mostra solo il prospetto est, verso Strada Nuova, ad una data del tutto compatibile con quanto si può intendere dalla lettera qui in esame.

Non abbiamo però elementi chiari per dedurre se il «Caffettiere» cui fa riferimento il Litta sia da identificare proprio con il De Filippi, e anzi l'indicazione del titolo di Dottore parrebbe sconsigliarlo. Tuttavia, un appiglio indiretto è fornito dal fatto che nel Catasto Teresiano di Pavia l'edificio sulla stessa Strada Nuova, a sud di casa Brambilla

¹¹ UGO BALDINI, *Brambilla, Giovanni Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 733-734.

¹² LUCREZIA CHIOFALO, *Palazzi di Pavia. Disegno e Storia*, Pavia, Libreria Edizioni Cardano, 2002, pp. 42-61.

¹³ ARCHIVIO DI STATO - MILANO [ASMI], *Studi*, p.m., cart. 986: vedi LUISA ERBA, *Il Palazzo dell'Università tra Sette e Ottocento*; in *Alumnum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia. 2: Dall'età austriaca alla nuova Italia, 1: L'età austriaca e napoleonica*, a cura di Dario Mantovani, Milano, Cisalpino, 2015, pp. 403-416, p. 411.

(dopo altre due proprietà) e all'angolo con la Contrada di San Romano (attuale Corso Mazzini) risulta di proprietà di membri della famiglia De Filippi. L'immobile, in «Contrada Nova» è descritto come «casa con tre botteghe d'affitto»¹⁴. Si tratta, significativamente, del caseggiato che ospitava il Caffè Demetrio, detto “Bottegone”, fondato da Demetrio Sarcani nel 1758 e attivo ancora fino al primo ventennio del xx secolo¹⁵. Più tardi, nel 1845, un Giacomo De Filippi otteneva dalla Commissione d'Ornato la licenza ad alzare di un piano tale caseggiato¹⁶; infine ancora nel catasto lombardo-veneto di Pavia (1855-1858) l'edificio (particella n. 550) risultava di proprietà dello stesso Giacomo De Filippi, figlio del defunto Vincenzo¹⁷. Ciò basta, credo, a rendere verosimile che in un gergo colloquiale i due amici Litta e Malaspina possano avere affibbiato a Vincenzo De Filippi l'epiteto di «Caffettiere» (con la C maiuscola), e ciò proprio in conseguenza del fatto che a lui in quegli anni apparteneva il Caffè Demetrio: non tanto l'attività commerciale (per quello che ne sappiamo), quanto piuttosto “i muri”, come ancor oggi si usa dire.

Naturalmente si tratta di un'illazione, certo assai suggestiva, sulla quale varrà la pena di svolgere in futuro ulteriori approfondimenti.

Conviene ora soffermarsi su un altro dettaglio, non meno intrigante. Il fatto che il Litta segnali la facciata della «fabbrica del Caffettiere» come «sorella» di quella di Casa Brambilla sollecita (e nemmeno tanto implicitamente) l'ipotesi che essa possa dunque essere “figlia” di uno stesso genitore. Come abbiamo accennato Luigi Malaspina, tra il 1786 e il 1787, aveva fornito il progetto per la casa del Brambilla¹⁸,

¹⁴ *Catasto teresiano di Pavia*, cit., p. 69, *Parrocchia di Santa Maria Canonica Perone*, n. 7.

¹⁵ Se ne vedano gli scorci in due fotografie di Luigi Nazzari, in *Occhi di bottega. Immagini del commercio pavese tra Otto e Novecento*, Pavia, Tipografia Pi-Me Editrice, pp. 44-45 (commento alle fotografie di Roberta Manara).

¹⁶ ARCHIVIO STORICO CIVICO - PAVIA, AC PM 1845, VI, f. 1, n. 23.

¹⁷ *Il catasto lombardo veneto di Pavia. Mappa dei fabbricati e dei terreni e Tavola d'estimo del Comune censuario della Città di Pavia (1855-1858)*, a cura di Enrico Valeriani, Roma, Gangemi, 2002, p. 69, n. 550 («Casa con botteghe, superficie perliche 0,15»). Il palazzo De Filippi è invece indicato ai numeri 559-560, e risulta di proprietà di Camillo, pure erede di Vincenzo De Filippi.

¹⁸ SUSANNA ZATTI, *1787. Palazzo Brambilla, in Pavia neoclassica. La riforma urbana, 1779-1840*, a cura di Susanna Zatti, Vigevano, Diakronia, 1994, pp. 178-181; vedi inoltre: LUCREZIA CHIOFALO, *Palazzo Brambilla e Luigi Malaspina: l'idea*,

dotandola, su richiesta dello stesso committente, di botteghe al piano terreno.

La necessaria differenziazione tra le due facciate contigue su Strada Nuova e la distanza di tempo intercorsa tra le rispettive realizzazioni rende la fronte della casa De Filippi assai diversa e di gusto più aggiornato, ma con elementi di richiamo alla vicina casa Brambilla, come l'uso del bugnato e l'inserimento di luci di botteghe, con le rispettive finestre di mezzanino soprastanti, nella arcate rustiche del piano terreno.

L'assenza nel citato disegno del 1811 dei rilievi in stucco alludenti a statue oggi nelle nicchie del primo piano non esclude inoltre che essi potessero già essere presenti dall'origine e che non si sia ritenuto necessario riprodurli in un disegno che di fatto riguardava altri edifici (quelli dell'Università, in corso di costruzione). In questo senso uno studio iconografico, che in questa sede non può essere affrontato, dei detti rilievi potrebbe fornire qualche suggerimento ulteriore circa la loro datazione e nel caso anche circa l'ipotesi – non così peregrina dunque – di una paternità malaspiniana proprio della facciata di casa De Filippi; una paternità non altrimenti documentata, a quanto oggi consta. A ideale conferma di ciò si aggiunga che dalle parole del Litta, il quale confida di ricevere «buone notizie della fabbrica del Caffettiere», pare potersi dedurre che i lavori erano in corso, e anzi erano forse già quasi ultimati. Si osservi infatti che il sopracitato disegno presso l'Archivio di Stato di Milano parla della facciata di casa di De Filippi come appena conclusa («così ridotta nel presente anno 1811»), e forse in attesa di interventi di finitura, come ad esempio proprio i rilievi in stucco ai quali abbiamo sopra accennato.

Quanto all'ipotesi di un progetto malaspiniano per la casa De Filippi va sottolineato come le parole del Litta appaiano ancora più esplicite, dal momento che auspicano che presto il Malaspina abbia occasione di «far nascere anche il padre di queste figlie»¹⁹, con ciò intendendo, in senso proprio, l'edificazione da parte del Malaspina di un'ulteriore facciata, dotata evidentemente di caratteri di maggiore

il disegno, la realizzazione dell'opera, in *Luigi Malaspina di Sannazzaro, 1754-1835. Cultura e collezionismo*, cit., pp. 265-283; EADEM, *Palazzi di Pavia*, cit., pp. 62-75.

¹⁹ Prima di del verbo «nascere» il Litta aveva iniziato ad scrivere il verbo «costruire», poi cassato: vedi la trascrizione in *Appendice*.

dignità, ad “ornamento” (per ripetere il termine usato dal Litta) di uno spazio pubblico.

Qui il pensiero va all’impegno che il Malaspina stava approfondendo proprio in quegli anni, oltre che per le sistemazioni della sua residenza pavese (che avevano comportato l’acquisto e la parziale demolizione della chiesa di San Zeno²⁰), con i progetti per il completamento del Duomo (poco probabile che il Litta si riferisca ad esso) o per l’edificio di rappresentanza («Loggiato con peristiglio») in fregio all’allea (oggi Viale Matteotti) verso la piazza del Castello, o ancora, in prospettiva, per lo “Stabilimento di Belle Arti” nella piazza di Santa Maria di Loreto (oggi Piazza Petrarca) realizzato solo un ventennio dopo²¹, ma che poteva essere quantomeno in fase di prima ideazione attorno al 1810. Si tratta in ogni caso di interventi di grande impegno a favore del decoro pubblico, ognuno dei quali ben avrebbe potuto meritare dunque quell’appellativo di “padre” attribuito dal Litta.

Lasciamo in sospeso anche queste considerazioni, che potranno in futuro essere da altri meglio vagliate, per accennare rapidamente ad un’altra notizia, di più ardua interpretazione, che riguarda invece la famiglia del Litta. Questi accenna infatti alla casa della «zia Brentani», in ciò riferendosi a qualche anziana parente per parte della madre Antonia Brentani, figlia del conte Carlo – la quale però non risulta aver avuto sorelle. Non sappiamo se la casa citata si trovi a Milano ovvero nell’area comasca di cui era originario il ramo della famiglia Brentani cui apparteneva la madre di Pompeo Litta²². Il cenno allude a quadri

²⁰ LUISA ERBA, *Palazzo Malaspina e il suo giardino. Note per lo studio della residenza pavese del marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro*, in “Bollettino della Società Pavese di Storia Patria”, xcvi (1998), pp. 208-304.

²¹ Sul progetto del Malaspina (con Carlo Amati) per il Duomo: SUSANNA ZATTI, *1810. Riforma del Duomo*, in *Pavia neoclassica*, cit., pp. 192-194; per l’edificio sull’allea: DONATA VICINI, *1810. “Loggiato con peristiglio”*, *ivi*, p. 195; per lo Stabilimento di Belle Arti e il muro di cinta verso l’odierna Piazza Petrarca: EADEM, *1890. Stabilimento di Belle Arti Malaspina e 1829. Muro di cinta del parco Malaspina*, *ivi*, pp. 205-209 e 209-210; sui progetti architettonici di Luigi Malaspina: LUISA ERBA, *Luigi Malaspina di Sannazzaro “perito di architettura”*, in *Luigi Malaspina di Sannazzaro, 1754-1835. Cultura e collezionismo*, cit., pp. 225-263. Ringrazio Luisa Erba, che ha generosamente dedicato un po’ del suo tempo a discutere con me questi aspetti dell’attività progettuale del Malaspina.

²² Per informazioni aggiornate sui rami italiani famiglia Brentano: ALFRED

(di un non meglio specificato «D(on) Eusebio») della casa Brentani, appunto, che dovevano essere trasferiti, ad opera di tal Tagliabue, a Firenze. Qui, come si può dedurre dalle indicazioni del Litta («[...] desidero, che gli facciano una buona riuscita»), detti quadri avrebbero dovuto forse essere messi all'incanto o comunque venduti. Una traccia ulteriore, questa, che potrebbe fornire materia a future ricerche, fra l'altro, sul collezionismo delle famiglie Litta e Brentani e che lasciamo a chi se ne vorrà far carico.

Torniamo infine, ancora una volta, ad Ancona.

In chiusura della missiva il Litta riferisce all'amico come il prefetto Casati, un lombardo («il nostro Prefetto Casati»)²³, stia svolgendo intensa attività di acquisto di dipinti nel territorio anconetano e come in quel momento sia pendente una disputa tra la famiglia Ferretti e il Demanio circa l'autenticità di un dipinto, da destinarsi eventualmente all'Accademia di Brera. Quanto al Ferretti citato, si potrebbe tentare di riconoscerlo in Raimondo Ferretti (1762-1838)²⁴, personaggio particolarmente attivo in Ancona in quegli anni, e che casualmente proprio il 15 gennaio 1810 – mentre il Litta scrive la lettera qui in esame – è nominato membro del Collegio elettorale dei Possidenti²⁵.

ENGELMANN, *Die Brentano am Comer See*, herausgegeben und verlegt Niklas Freiherr von Schrenck, München, Kommissionbuchhandlung R. Wolffe, 1974; vedi inoltre: IDEM, *Die Brentano von Comersee. Zu ihre sozillage und -entwicklung als Familie*, in *Die Brentano: eine europäische Familie*, a cura di Konrad Feichenfeld, Tübingen, Niemeyer, 1992; vedi inoltre: ORSOLAMALIA BIANDRÀ DI REAGLIE, *I riconoscimenti di nobiltà ai Brentano nel XVIII e XIX secolo*, *ivi*, pp. 37-39; MARIA ELISABETH NEUENHAHN, *Kritische Anmerkungen zu Alfred Engelmanns Vortrag «Die Brentano von Comersee. Zu ihre sozillage und -entwicklung als Familie»*. *Mit einem Quellenanhang*, *ivi*, pp. 297-312.

²³ Si tratta del barone Giuseppe Casati; milanese, fu prefetto del Dipartimento del Metauro dal 1808, data di creazione del Dipartimento stesso. Nel 1810 promosse lo scavo archeologico parziale del ritrovato anfiteatro romano di Ancona; vedi al proposito ANTONIO LEONI, *Istoria d'Ancona capitale della Marca Anconitana*, III, Ancona, Baluffi, 1812, pp. 7-8, nota 1. Nel 1812 il Casati aveva cessato il suo incarico; in quell'anno il citato terzo volume della *Istoria d'Ancona* è infatti dedicato dal Leoni al Cavalier Gaspari, nuovo Prefetto del Dipartimento del Metauro.

²⁴ Ringrazio per questo suggerimento Emanuela Daffra.

²⁵ ARCHIVIO DI STATO - ANCONA, Archivio della Famiglia Ferretti di Ancona: Pergamene, n. 317 (vedi: <http://www.archiviodistatoancona.beniculturali.it/index.php?it/253/archivi-di-famiglie-e-persone>; alla voce "Archivio privato Ferretti").

Escluso che l'opera in oggetto possa essere una delle tredici tavole di Carlo Crivelli pervenute a Brera – nessuna delle quali arrivò dall'area anconetana²⁶ – viene allora da chiedersi se per caso il dipinto in questione non possa essere individuato tra quelli di Carlo Crivelli riferibili a committenze della famiglia Ferretti, come le tavole alla National Gallery di Londra, al Museo Poldi Pezzoli di Milano o alla Walters Art Gallery di Baltimora²⁷.

Lascio ad altri il compito di sciogliere il quesito. Mi limito ad osservare come la formulazione poco chiara della frase lasci adito a dubbi su chi effettivamente sostenesse l'autenticità dell'opera, se la famiglia Ferretti o il Demanio. Nel primo caso dovremmo pensare ad un tentativo di vendere l'opera piuttosto che farsela requisire, mentre nel secondo, più plausibile, potremmo vedere un tentativo da parte dei proprietari di scongiurare la requisizione. In ogni caso, mi pare che in questo passo, che ha un suo indubbio interesse, si possa ritrovare l'eco delle dinamiche, non certo tranquille e lineari, e dei rapporti con le realtà locali innescate delle operazioni di ricognizione e di confisca delle opere d'arte da parte delle autorità napoleoniche.

Con questa annotazione concludo l'esame del documento.

Come si è potuto constatare, la pur sintetica missiva del Litta contiene dunque una serie tutto sommato cospicua di informazioni di vario

²⁶ EMANUELA DAFFRA, *I Crivelli che arrivarono a Brera: storie di dipinti e di un museo*, in *Crivelli e Brera*. [Catalogo della Mostra, Milano, Pinacoteca di Brera, 26 novembre 2009 - 28 marzo 2010], a cura di Emanuela Daffra, Milano, Electa, 2009, pp. 28-40.

²⁷ Per questo aspetto vedi ora: ANDREA DI LORENZO, *Carlo Crivelli ad Ancona*, in *Pittori ad Ancona nel Quattrocento*, a cura di Andrea De Marchi e Matteo Mazzalupi, Milano, Federico Motta, 2008, pp. 304-321. Sui Ferretti di Ancona: MARINA MINELLI, *La famiglia Ferretti di Ancona*, Pieve Torina, Mierma, 1987. In alternativa, potremmo pensare anche alla *Sacra conversazione* dipinta da Nicola di maestro Antonio da Ancona nel 1472 e ora a Pittsburgh, o anche al *San Sebastiano* di Liberale da Verona, effettivamente confluito a Brera, proveniente dalla cappella omonima nella chiesa di San Domenico di Ancona, cappella il cui patronato era della famiglia Ferretti; quest'ultima opera però, all'epoca delle requisizioni napoleoniche, sembra che non fosse più nelle disponibilità dei Ferretti, e che quindi sia pervenuta a Brera direttamente dalla chiesa, dove venne requisita. Debbo questa e le altre segnalazioni ad Andrea De Marchi, Andrea di Lorenzo e Matteo Mazzalupi, che ringrazio e che auspico possano prima o poi risolvere la questione.

genere che abbiamo qui cercato in prima battuta di provare almeno un poco a dipanare ed esplorare, ma che per il loro interesse meritano di essere più attentamente vagliate. È auspicabile che su di esse vi sia chi vorrà e potrà condurre opportuni e più fruttuosi approfondimenti, a partire dalla ricerca della lettera di risposta del Malaspina al Litta, che permetterebbe di sciogliere almeno alcuni dei quesiti qui presentati²⁸.

²⁸ È probabile che sugli accenni contenuti nella lettera si possano recuperare dati ulteriori dallo spoglio dei documenti relativi a Pompeo Litta presso il Museo del Risorgimento di Milano e l'Archivio Storico Civico della stessa città. Tali indagini non sono state condotte volutamente in questa sede poiché non sono nelle finalità del presente scritto, che intende solo fornire una notizia preliminare. Debbo sincera gratitudine a quanti in vario modo mi hanno fornito suggerimenti e consigli, dedicando generosamente anche parte non piccola del loro tempo a verifiche documentarie su quesiti a loro rivolti: Emanuela Daffra, Andrea de Marchi, Andrea Di Lorenzo, Luisa Erba, Cristina Fraccaro, Matteo Mazzalupi, Paola Strada, Davide Tolomelli.

APPENDICE

Lettera di Pompeo Litta a Luigi Malaspina di Sannazzaro
Ancona, 1810 gennaio 15

Foglio cartaceo (filigrana assente), cm 24,2 x 17,5, piegato in tre parti nel senso sia dell'altezza sia della larghezza. Dimensione originaria della missiva piegata per la spedizione: cm 6,6 x 8,7.

Sul recto l'impaginazione usa margini rientrati nel corpo centrale del testo, in ragione delle parti in cui sul retro sarebbe stato apposto il sigillo.

Sul verso: in alto a destra, scritta a matita: *Ancona / 1810*; nella parte destra: tracce di sigillo in ceralacca rimosso; nella corrispondente parte sinistra: strappo prodotto dall'apertura della lettera e residui del sigillo in ceralacca; nel pannello centrale: *À Monsieur / Monsieur Louis Malaspina / à Pavie*; timbro postale rosso in alto a destra: *Posta / d'Ancona*; in basso, al centro, con grafia e inchiostro diversi: *40*; in basso a sinistra, a matita (scrittura moderna): *15.01.1810*.

Il testo della lettera sul recto e l'indirizzo sul verso sono in caratteri corsivi di piccolo formato, molto ben leggibili.

Nella trascrizione è stato normalizzato l'uso delle maiuscole e delle minuscole e sono state sciolte entro parentesi tonde le abbreviature; altre peculiari forme grafiche sono state lasciate come nell'originale.

Caro amico, non trovo in questa Città, né il mio Malaspina, né i miei Fantoni: mi manca una risorsa delle più grandi, ed uno de' principali ingredienti della mia felicità. Dunque vivrò con me. Non ho potuto ancora alloggiarmi secondo il mio genio, cosa un poco difficile p(er) esservi molta truppa, e per essere questa Città alquanto popolata: non dispero però di riuscirvi. Allorquando poi avrò un alloggio con buona veduta, sarà probabilmente giunto il mio Piano-forte, stenderò le mie carte, e mi occuperò de' miei studj, ritornando alla mia vita solitaria, e deliziosa. Il travaglio non è gran cosa, di superiori non ne ho che un solo, e pochissimi sono i colleghi; dunque per questa parte non posso desiderare di più: mi manca realmente soltanto Malaspina, e Fantoni, e stento a digerire una sifatta [sic] dolorosa circostanza. Spero che il Tagliabue abbia levati i quadri di D(on) Eusebio dalla Zia Brentani, e gli desidero, che a Firenze gli facciano buona riuscita. Credo, che non potrete che darmi buone notizie della fabbrica del Caffettiere, nuovo ornamento di Strada Nuova: così la bella facciata di casa Brambilla avrà la sorella: io poi desidero, che abbiate occasione di far cost [=inizio, cancellato, di «costruire»] nascere anche il padre di queste figlie. In questa Città si è in altri tempi lavorato con buona architettura, ma ora genio per belle arti non ve n'ha di certo: conoscono l'Aritmetica pel commercio e nulla più: non vi sono né Matematici, né Antiquarij, né si trovano medaglie, o

monete, o stampe, ma ne' contorni il nostro Prefetto Casati fa grandi acquisti di quadri. Pende avanti ai Tribunali una lite tra uno di casa Ferretti, e il Demanio per un quadro, che dagli uni è sostenuto per originale, dagli altri per copia. Se è originale, e che appartenga al demanio, accrescerà la Galleria di Brera. Continuate ad accordarmi la pregiat(issi)ma vostra amicizia.

Ancona 15. Gen. 1810.

Pompeo Litta

Caro amico, non trovo in questa Città, nè il mio Medico, nè i miei Giuristi, mi manca una regola delle più grandi, di uno de' principali ingredienti della mia felicità. Dunque vivrò con me. Non ho potuto ancora alloggiarmi secondo il mio gusto, ed in poco spazio di tempo mi ha fatto troppa, e per opera questa Città alquanto popolata, non c'è più posto di ricovero. Alloggiando per ora in un alloggio non buono, ed abito, dato probabilmente giusto il mio poco gusto, venderò la mia casa, e mi occuperò de' miei studi, riservando alla mia vita solitaria, e solitaria. Il tempio non è gran cosa di importanza non anche che un solo, e per questo dove è meglio, e dunque può questa parte non profittare di più: mi manca soltanto Malaspina, e Fontana, e Montano a digerire una riposta. Adorata ricorrenza. Dopo che il Duellante abbia fatto i quadri di S. Sebastiano della Via Bracciana, e gli stupore, che a giorno gli facciamo buona ricorrenza. Credo, che non potrete che darvi buona notizia della fabbrica del Caffè, nuovo ammoneo di strada nuova: così la bella facciata di casa Bracciana sarà la dote, e io poi decidere, che abitate, eroga, di far sapere anche il padre di questa figlia. Da questa Città si è in altri tempi lavorato in buona architettura, ma ora questo per belle arti non ce n'ha di certo. Conoscete il Carmine, nel suo marcia e nella più: non vi sono nè Michelangioli, nè Raffaelli, nè di trovare medaglie, o monete, e stampe, ma ne' contorni il nostro Prefetto Casati fa grandi acquisti di quadri. Pende avanti ai Tribunali una lite tra uno di casa Ferretti, e il Demanio per un quadro, che dagli uni è sostenuto per originale, dagli altri per copia. Se è originale, e che appartenga al demanio, accrescerà la Galleria di Brera. Continuate ad accordarmi la pregiat(issi)ma vostra amicizia.

Ancona 15. Gen. 1810.

Pompeo Litta

